UN EPIGRAMMA VOTIVO BILINGUE DA CAPUA (*CIL* X 3812 = *CLE* 867)

Cristina Pepe*

Il contributo prende in esame un raro esempio di iscrizione votiva bilingue (greca e latina) e metrica, conservata nel Museo Provinciale Campano di Capua (*CIL* X 3812 = *CLE* 867). Si tratta di una dedica a Nemesi, probabilmente opera di un grecofono che possedeva una salda conoscenza della lingua latina. Accanto a motivi di interesse sul piano linguistico, questo documento offre anche una significativa testimonianza sui culti e la vita religiosa a Capua in epoca imperiale.

*The paper analyses a rare example of votive inscription bilingual (Greek and Latin) and metrical preserved in the Museo Provinciale Campano di Capua (*CIL *X 3812 =* CLE *867). It is a dedication to Nemesis possibly made by a Greek native speaker with a firm mastery of Latin language. Together with its relevance on the linguistic side, this document also offers an interesting evidence of the cults and religious life in Capua during the Imperial age.*

Tra i pezzi della ricchissima collezione epigrafica del Museo Provinciale Campano di Capua[1] – oltre 350 iscrizioni antiche, osche, greche e latine (le più consistenti in numero), a cui si aggiungono quelle medioevali e rinascimentali[2] – si segnala, per la sua unicità, un'iscrizione bilingue e metrica di natura votiva.

La prima menzione dell'epigrafe si deve all'erudito capuano Camillo Pellegrino che nel secondo volume del suo *Apparato alle antichità di Capua, overo discorsi della Campania felice*, pubblicato nel 1651, ne segnalava la presenza all'interno di una «Villa, assai vicina alla nostra città verso Oriente, detta *Il Fico*»[3], cioè sulla strada che conduce dal fiume Volturno al Monte Tifata,

* Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' - DiLBeC (cristina.pepe@unicampania.it).

1. Il presente lavoro prende spunto dal Progetto '*Archeo-glossia'. Lingue, scritture e storie di popoli della Campania antica* promosso dal Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università della Campania nell'ambito del programma di tutorato POT 6 LabOr coordinato dall'Università di Salerno (Clementina Cantillo). Il progetto ha coinvolto alcuni Istituti superiori del casertano e si è svolto nel Museo Provinciale Campano. L'autrice ringrazia il dott. Giovanni Solino, direttore del Museo, l'architetto Francesco Di Cecio, presidente del Consiglio di Amministrazione, la dottoressa Assunta Schiano per la gentilezza e la disponibilità dimostrata. Si ringraziano inoltre Mariette de Vos Raaijmakers e Luigi Spina per aver riletto il testo e offerto suggerimenti per migliorarlo.

2. Sulla collezione epigrafica del Museo, con particolare riguardo alla sezione delle epigrafi latine, vd. Solin 1989; Chioffi 2005, 2008, 2009.

3. Pellegrino 1651, p. 780.

nella località di Sant'Angelo in Formis. In ragione della sua natura bilingue e del suo contenuto, il documento destò notevole interesse tra studiosi e cultori di antichità tra Settecento e Ottocento, in Italia e all'estero[4]. Nel 1876 essa fu trasportata al Museo Provinciale Campano[5].

Il testo è inciso su un'ara in calcare a forma di parallelepipedo (135x80x70) con la fronte lavorata ma non lisciata nella parte superiore – parzialmente danneggiata nell'angolo sinistro – e sgrossata in quella inferiore (fig. 1)[6]:

Δεσποίνῃ Νεμέσει
καὶ συννάοισι θεοῖσιν
Ἀρριανός βωμὸν
τόνδε καθειδρύσατο
Iustitiae, Nemesi,
Fatis[7] quam voverat aram
numina sancta colens
Cammarius posuit.

«A Nemesi regina e agli dei venerati nello stesso tempio, *Arrianos* innalzò questo altare. A Giustizia, a Nemesi e ai Fati, onorando i santi numi, *Cammarius* innalzò l'altare che aveva promesso».

L'iscrizione occupa quasi per intero lo specchio epigrafico (70x70, fig. 2), ottenuto mediante l'abbassamento del piano e riquadrato da un listello piatto. L'impaginato è equilibrato all'interno della superficie scrittoria, con le due versioni – greca e latina – che si dispongono rispettivamente su quattro righe. L'andamento della scrittura appare più regolare nella porzione greca, meno in quella latina, dove le linee tendono ad abbassarsi e le lettere (h. 7-5) a diventare più serrate[8]. Si noti, poi, alla r. 4, la *omicron* finale nana in καθειδρύσατο e, alle rr. 6-7, le lettere che salgono sulla cornice, espedienti cui l'*ordinator* è dovuto ricorrere per motivi di spazio. Si può ipotizzare che l'autore della dedica abbia comprato il manufatto già pronto e su di esso abbia fat-

4. Dopo Pellegrino, essa viene menzionata dal filologo e antiquario olandese Gisbert Cuper (Cuper 1687, p. 152). Nel Settecento vi fanno cenno i napoletani Giacomo Martorelli (Martorelli 1756, pp. 437-438) e Nicola Ignarra (Ignarra 1797, p. 200 nt. 4). L'epigrafe era ben nota agli Accademici Ercolanesi, come dimostra la lunga trattazione presente nell'ottavo volume delle *Antichità di Ercolano* (Antichità di Ercolano 1792, pp. 8-9). Negli anni '60 dell'Ottocento Giuseppe Novi (Novi 1861) fornisce notizie sulla sua precisa collocazione e sul suo reimpiego all'interno della «[…] Masseria del Tufo, o del Fico, nella quale è ampio palazzo costrutto da Cosimo Maggio o Majo valorosissimo milite Capuano, come va ricordato da una lapide, di cui il Pratilli a pag. 265 riporta solennemente due righi, e che ho veduto unitamente allo stemma della famiglia, buttata in una stalla di Michele Ragozzino. Sullo stipite dritto della porta d'ingresso è incastonata quella famosa epigrafe greca latina, riportata dal Pellegrini (*sic*) al foglio 780 della sua Campania ove parlasi d'una ara innalzata alla Giustizia» (p. 29).

5. La notizia dell'arrivo al Museo Campano si ricava dagli *Atti della Commissione Conservatrice di Oggetti di Antichità e Belle Arti di Terra di Lavoro*, verbale del 3 luglio 1876, p. 63. L'iscrizione è oggi collocata nella Sala (o Lapidario) Mommsen, dove si trova il nucleo principale delle epigrafi del Museo.

6. *CIL* X 3812; *ILS* 3737; *CLE* 867; *IG* XIV, 882; Kaibel 1878 n. 837; Chioffi 2005 n. 55 con foto. Cfr. anche Hornum 1993, p. 233 n. 145 e Fortea López 1994, p. 257 n. 77.

7. La lettura ATIS, presente nelle edizioni sei-settecentesche e ancora nelle mommseniane *IRNL*, fu corretta in FATIS dallo stesso Mommsen in *CIL* X sulla base della visione autoptica della pietra («in ipsa porta vidi a. 1873»).

8. Nel *CIL* Mommsen segnala anche un uso irregolare dell'*interpunctio*, oggi difficilmente verificabile a causa della parziale consunzione della superficie della pietra.

to incidere la dedica, stando attento a creare una simmetria tra lo spazio occupato dai due testi, quello greco e quello latino, e a far coincidere fine rigo e fine parola. Sul piano paleografico, le lettere latine sono di modulo abbastanza regolare; nel greco l'*epsilon*, il *sigma* e l'*omega* hanno forma lunata, com'è tipico delle iscrizioni di età imperiale.

Una datazione al II sec. d.C., suggerita dal supporto e dalla paleografia, trova conferma – come si vedrà – nell'analisi di caratteristiche interne come la lingua, la prosodia e la formulazione della dedica[9].

Fig. 1. Ara votiva con iscrizione (*CIL* X 3812 = *CLE* 867). Museo Provinciale Campano di Capua (foto dell'autrice).

Fig. 2. Ara votiva con iscrizione (CIL X 3812 = CLE 867). Particolare (foto dell'autrice).

L'iscrizione costituisce il solo esemplare di documento bilingue greco-latino proveniente dal territorio dell'antica Capua. In generale, molto scarse sono le attestazioni di epigrafi greche restituiteci da questa città, dove pure l'influenza e la presenza greca sono ampiamente documentate dalle fonti letterarie e, soprattutto, dalle testimonianze archeologiche. Se si escludono le lettere greche incise su vasi e nelle leggende monetali, si conoscono infatti solo altre due iscrizioni in lingua greca[10], a fronte di un *corpus* epigrafico latino che supera il numero di 1300[11].

Siamo in presenza di un esempio di iscrizione bilingue 'dissimmetrica' - secondo la definizione proposta da M. Corbier - nella quale le due versioni del testo hanno molto in comune, ma

9. Questa la datazione proposta anche da Chioffi 2005, p. 72; fra II e III sec. oscilla Kaibel 1878 *ad loc*.

10. *IG* XIV, 885 e *IG* XIV, 887, entrambe già note al Pellegrino (Pellegrino 1651, p. 780).

11. Per questi dati vd. Solin 2010, pp. 119-120.

non sono l'esatta traduzione l'una dall'altra[12]. La scelta di anteporre il greco al latino, insieme ad altri indizi, suggerisce che il committente fosse un ellenofono dotato di una buona padronanza dell'altra lingua[13]. Ἀρριανός è nome ben attestato nelle iscrizioni greche di epoca imperiale, in particolare nell'area dell'Asia Minore[14]. Il latino *Cammarius*, non altrimenti documentato, potrebbe essere un soprannome (*signum*)[15] derivato da *cammarus* ("gambero"), o, più probabilmente, un gentilizio al posto di *Camarius*[16]. L'inserimento di questo secondo elemento onomastico nei versi latini è intenzionale dal momento che *Arrianus* - equivalente latino di Ἀρριανός - avrebbe garantito una corretta scansione metrica[17] e sembra rivelare la volontà del dedicante di esibire l'acquisito status di cittadino romano. D'altronde, la stessa scelta di redigere il testo in due lingue parrebbe legata al desiderio dell'uomo di manifestare la sua duplice identità culturale.

Un'evidente differenza tra le due formulazioni riguarda le divinità alle quali viene consacrato l'altare. In entrambe è presente la dea greca Nemesi, che conobbe la sua fase di massima attestazione nel mondo romano nel II e III secolo d.C.[18]. Nel testo greco essa è accompagnata da un'epiclesi, Δεσποίνα, di uso ricorrente per divinità femminili[19], mentre nel latino è menzionata accanto a *Iustitia* e ai *Fata*[20]. L'associazione di Nemesi con *Dike*/*Iustitia*, con cui c'è una prossimità naturale in virtù della concezione di Nemesi punitrice, risulta ben attestata già nel IV sec. a.C.[21]. Nell'*Inno a Nemesi* del citaredo cretese Mesomede, vissuto alla corte dell'imperatore Adriano, si afferma che Nemesi è «figlia di Dike» (θύγατερ Δίκας) e sua «assistente» (πάρεδρον)[22]; «in te sono i giudizi dei mortali» (ἐν σοὶ δ' εἰσὶ δίκαι θνητῶν) recita l'*Inno orfico* in suo onore[23]. In una iscrizione incisa su un rilievo proveniente da Thessaloniki e databile al II-III sec. d.C. Nemesi è espressamente apostrofata come Δικαία[24].

12. Corbier 2012, p. 58. Secondo la classificazione delle iscrizioni bilingui in undici tipologie proposta da Leiwo 2002, pp. 173-174, l'epigrafe capuana si potrebbe ricondurre alla tipologia B («Inscriptions which have two different texts of which the subject-matter is nearly the same»). Sul tema vd. ora anche Tozzi 2019.

13. Dello stesso avviso anche Chioffi 2005, p. 73.

14. Vd. *LGPN,* spec. vol. V.A (*Coastal Asia Minor. Caria to Cilicia*) e V.B (*Costal Asia Minor. Pontos to Ionia*). Sulla popolarità dei nomi con suffisso –ιανός (lat. –*ianus*) vd. Solin 2018, p. 176 con altra bibliografia.

15. Mommsen *apud CIL*. Così anche Kajanto 1965, p. 333 *dubitanter*.

16. Vd. Chioffi 2005, p. 73. Su *Camarius* vd. Solin - Salomies 1993, p. 43. Poco convincente la posizione di Monin 1861, p. 126 secondo cui nell'iscrizione troviamo «le nom propre gaulois Cammarius traduit par le grec Arrianos».

17. Vd. già Kaibel 1878 *ad loc*. Proprio esigenze metriche potrebbero spiegare il raddoppiamento della –*m* in *Cammarius*.

18. Nemesi mantenne il nome originale greco e non assunse – come invece era pratica comune – un equivalente latino (vd. Plin. *nat*. 28, 22 e 11,251). Sul suo culto nel mondo romano si rimanda soprattutto a Hornum 1993 e Fortea López 1994, che presentano un ampio *corpus* di attestazioni letterarie, epigrafiche e iconografiche a riguardo; vd. anche Rausa 1992. Per una visione complessiva su Nemesi, dalle origini all'età tardo-antica, Berti 2017, pp. 281-309. Sulla rappresentazione della dea nelle fonti letterarie latine si concentra Berno 2020.

19. Cf. *LSJ* s.v. δεσποίνα con esempi letterari ed epigrafici.

20. Sono numerosi i casi di iscrizioni latine in cui Nemesi è invocata come *regina*, equivalente latino di δεσποίνα; Hornum 1993 ne censisce 17 (nn. 4, 7, 8, 13, 14, 33, 38, 127, 167, 168, 172, 175, 178, 185, 188, 221, 283).

21. Cf. Plat. *Leg*. 717d3 dove Nemesi è detta «messaggera di Dike» (Δίκης Νέμεσις ἄγγελος).

22. Mesom. *GDRK* fr. 3, 2 e 18; cf. anche vv. 14-15: ζυγὸν μετὰ χεῖρα κρατοῦσα. ἵλαθι μάκαιρα δικασπόλε «Tu che reggi il giogo nelle mani. Sii benevola, beata custode di giustizia».

23. *Hymn. Orph*. 61,9; cf. Ricciardelli 2000 con commento a p. 469.

24. *IG* X/2, 1 62. Cf. Hornum 1993, p. 39 nota 24, pp. 63-64 e 211 n. 110. Sull'associazione tra Nemesi e *Iustitia*/*Dike* vd. anche McClintock 2020 e Ricciardelli 2000, pp. 467-469, con indicazioni utili sulla collocazione

Altrettanto frequente è la sua connessione, sempre dettata dalla somiglianza di ruoli, con le divinità che presiedono al destino degli uomini come la *Tyche/Fortuna* o le *Moirai/Parcae*[25], queste ultime evocate nella nostra iscrizione con il termine *Fata*[26]. Con ogni probabilità, bisogna riconoscere proprio *Iustitia* e *Fata* dietro la qualifica di σύνναοι θεοί di Nemesi[27]. La presenza del culto di Nemesi a Capua potrebbe trovare una giustificazione nello stretto legame che in epoca imperiale unisce la dea al mondo dei *ludi* anfiteatrali[28]. Spesso Nemesi appare, infatti, titolare dei culti officiati negli anfiteatri e molti sono gli esempi di dediche, are o veri e propri sacelli in suo onore edificati all'interno o subito all'esterno delle strutture anfiteatrali[29]. È perciò suggestivo immaginare che il celebre anfiteatro della città antica (oggi Santa Maria Capua Vetere) costituisse l'originario contesto di provenienza del nostro altare. L'ipotesi di un'associazione tra Nemesi e l'anfiteatro capuano può essere corroborata sulla base di confronti con contesti territoriali prossimi (*Venafrum* e *Allifae*). Dall'anfiteatro di *Venafrum* proviene infatti un altare con dedica a Nemesi *sancta*[30], mentre nell'anfiteatro di *Allifae* un ambiente sotterraneo, che doveva originariamente presentare un'apertura sull'arena, è stato interpretato come *sacellum* dedicato a Nemesi[31]. D'altra parte, proprio dalla venerazione di Nemesi in qualità di protettrice delle *venationes* e degli altri spettacoli anfiteatrali discendono anche la sua associazione e persino identificazione con Diana[32], dea in onore della quale era stato eretto un celebre santuario nel territorio dell'antica Capua, alle pendici del Monte Tifata[33]. All'ipotesi di un culto di Nemesi collegato con quello di Diana[34] ci riporta il luogo nel quale l'altare fu reimpiegato e osservato dal Pellegrino nel XVII sec., sito nell'area del *vicus Dianae*, in prossimità della strada che conduceva dalla città al santuario[35].

Mettendo a confronto le due versioni della dedica, si può ancora osservare che nel testo latino viene precisato che l'erezione dell'ara è frutto dell'adempimento di un voto (*quam voverat*, a cui corrisponde nel greco il solo deittico τόνδε); inoltre, vi troviamo espresso il sentimento di devozione religiosa del dedicante (*numina sancta colens*).

---

dell'*Inno orfico a Nemesi* in una mini-serie dedicata a divinità legate alla giustizia.

25. Hornum 1993, pp. 7, 11, 65.

26. Cf. Monin 1861, p. 126, Sirano 2016, p. 282.

27. Così suggeriva già Cuper 1687, p. 152. Sull'espressione σύνναος θεός si rinvia a Nock 1930.

28. Per questo legame vd. Hornum 1993, pp. 43-88 e Diosono 2019.

29. Diosono 2019, pp. 91-92.

30. *CIL* X 4845; Hornum 1993, pp. 240-241 n. 154.

31. Soricelli - Stanco 2009, p. 19. Ringrazio l'anonimo *referee* per aver suggerito questo raffronto.

32. Hornum 1993, p. 80 e soprattutto Diosono 2019, p. 104; cf. anche Berti 2017, pp. 302-304.

33. Sul santuario vd. De Franciscis 1965 e Quilici Gigli 2012.

34. A Diana Tifatina è dedicato un altro *carmen* votivo in esametri latini (*CIL* X 3796 = *CLE* 256) databile tra III e IV sec. d.C. Su questo componimento vd. ora Pena 2020.

35. Novi 1861, pp. 28-29 descrive con precisione la posizione della Masseria del Tufo sulla «strada trasversale» che prende origine «sul lato sinistro della prima consolare» e «costeggiando il campo di manovra conduce al villaggio di Sant'Angelo in Formis» (cf. *supra* nota 4). Per una dettagliata ricostruzione topografica della *via Dianae* vd. Quilici Gigli 1999. Sono molti i materiali provenienti dall'area del santuario o ad esso riferibili che oggi si conservano presso il Museo Campano, vd. Quilici Gigli 2014.

Ad accrescere l'eccezionalità dell'epigrafe capuana è poi la sua natura metrica: tra le iscrizioni bilingui, infatti, non sono molto frequenti quelle versificate[36]. A dispetto della brevità, l'epigramma presenta una discreta fattura metrica. Esso si compone di due distici elegiaci regolari:

Δεσποίνῃ Νεμέσει καὶ συννάοισι θεοῖσιν
Ἀρριανός βωμὸν τόνδε καθειδρύσατο
Iustitiae, Nemesi, Fatis quam voverat aram
numina sancta colens Cammarius posuit[37]

L'abbreviazione della -υ nell'aoristo di ἱδρύω e dei suoi composti (καθειδρύσατο[38]) è ben attestata nella poesia di epoca imperiale e tardoantica[39]. L'espressione con anastrofe βωμὸν τόνδε καθειδρύσατο, con ἱδρύω composto (preverbiato) e in forma media che regge il complemento oggetto βωμόν, trova un interessante parallelo in un epigramma inciso sull'altare di Zeus ai confini del Chersoneso in Tracia[40], ricordato anche da Demostene[41]. Nella versione latina, il prosastico *voverat aram ...posuit*, impiegato per es. nel *titulus* urbano *CIL* VI 225 (p. 3004, 3755) = *CIL* VI 30720 *quod vove/rat ar[a]m / marmoream / posuit*, è interrotto da *numina sancta colens* dove il sintagma *numina sancta* è tipico della poesia alta (Lucr. 2, 434 e 6.70; Verg. *Aen*. 3, 543)[42].

36. Nella raccolta dei *CLE* curata da Bücheler – Lommatzsch una trentina (su un totale di 2999) di *carmina latina* presentano anche una porzione di testo in greco. Esempi di dediche versificate sono *CLE* 872 (= *CIL* XII, 1277 = *IG* XIV, 2482) e *CLE* 1861 (= *IGRR* 1207 = *IGLAlexa* 66). Quattro, oltre al nostro, sono gli epigrammi di carattere votivo editi in Kaibel 1878.

37. L'esametro greco presenta cesura pentemimere; quello latino cesura eftemimere, che cade dopo la menzione dei nomi delle divinità a cui è dedicata l'ara.

38. La grafia con dittongo ει in luogo di ῑ in καθειδρύσατο può essere ricondotta al noto fenomeno dell'itacismo. Per l'inversione tra ει ed ῑ, diffusissima in epoca post-classica e imperiale, vd. Threatte 1980, pp. 198-199.

39. Paralleli in ambito epigrafico Kaibel 1978 nn. 320, 414, 455, 801, 1059; paralleli in ambito letterario: *Anth. Pal.* VII, 109; Nonnus *Dio* III, 399 e IV, 22; Manetho III 80. Cf. Wagner 1883, p. 51.

40. *IKSestos* n. 63: τόνδε καθιδρύσαντο θεῷ περικαλλέα βωμὸν / Λευκῆς καὶ Πτελεοῦ μέσσον ὅρον θέμενοι / ἐνναέται, μοίρης σημήιον ἀμμορίης τε. In questo epigramma il sostantivo in accusativo βωμόν è separato dall'attributo τόνδε per iperbato.

41. Demostene (*Per Alonneso*, 40) aggiunge il verso finale αὐτὸς ἄναξ μακάρων ἐστὶ μέσος Κρονίδης. La stessa versione ampliata è trasmessa nell'*Anthologia Palatina* (IX,786).

42. Sugli echi virgiliani nei *carmina latina epigraphica* si rinvia a Hoogma 1959; più in generale, sull'influenza della poesia letteraria su quella epigrafica, vd. almeno Cugusi 1985.

Bibliografia

Antichità di Ercolano 1792 = *Delle Antichità di Ercolano tomo ottavo, o sia delle Lucerne, delle Lanterne, e de' Candelabri*, Napoli 1792.

Berno 2020 = F.R. Berno, "Nemesi a Roma: una vendicatrice fuorilegge", in *DIKE, Ovvero della giustizia tra l'Olimpo e la Terra*, a cura di A. Camerotto - F. Pontani, Sesto San Giovanni (MI) 2020: 185-202.

Berti 2017 = I. Berti, *Gerechte Götter? Vorstellungen von göttlicher Vergeltung im Mythos und Kult des archaischen und klassischen Griechenlands*, Heidelberg 2017.

Chioffi 2005 = L. Chioffi, *Museo Provinciale Campano di Capua: la Raccolta epigrafica*, Capua 2005.

Chioffi 2008 = L. Chioffi, *Le epigrafi di Capua dentro e fuori il Museo Provinciale Campano*, Capua 2008.

Chioffi 2009 = L. Chioffi, "Capua: collezioni epigrafiche dentro e fuori gli spazi museali", in *Sylloge Epigraphica Barcinonensis* VII, 2009: 75-83.

CLE = F. Buecheler, *Carmina Latina Epigraphica*, vol. I–II, Lipsiae 1895-1897, vol. III (suppl. E. Lommatzsch), Lipsiae 1926.

Corbier 2012 = M. Corbier, "Rileggendo le iscrizioni bilingui (votive, onorarie e funerarie): un confronto fra testo greco e testo latino", in *L'officina epigrafica romana in ricordo di Giancarlo Susini*, a cura di A. Donati - G. Poma, Faenza 2012: 51-88.

Cugusi 1985 = P. Cugusi, *Aspetti letterari dei Carmina Latina Epigraphica*, Bologna 1985.

Cuper 1687 = G. Cuper, *Gisb. Cuperi Harpocrates, sive explicatio imagunculae argenteae perantiquae, quae in figuram Harpocratis formata repraesentat solem. Eiusd. monumenta antiqua inedita*, Trajecti ad Rhenum 1687.

De Franciscis 1965 = A. De Franciscis, *Templum Dianae Tifatinae*, Caserta 1965[2].

Diosono 2019 = F. Diosono, "I Nemesiaci, Diana e l'arena: una rilettura di CTh XIV 7, 2", in *Ὅρμος. Ricerche di Storia Antica* n.s. 11, 2019: 87-112.

Fortea López 1994 = F. Fortea López, *Némesis en el Occidente romano: ensayo de interpretación histórica y corpus de materiales*, Zaragoza 1994.

GDRK = E. Heitsch, *Die griechischen Dichterfragmente der römischen Kaiserzeit*, vol. I, Göttingen 1963[2].

Hornum 1993 = M. B. Hornum, *Nemesis, the Roman State, and the Games*, Leiden 1993.

Hoogma 1959 = R. P. Hoogma, *Der Einfluss Vergils auf die Carmina Latina Epigraphica*, Amsterdam 1959.

Ignarra 1797 = N. Ignarra, *De Phratriis, Primis Graecorum Politicis Societatibus, Commentarius, in quo Inscriptiones Phratriacae Neapolitanae illustrantur*, Neapolis 1797.

IGLAlexa = Catalogue général des antiquités égyptiennes du Musée d'Alexandrie. Nos. 1-568, Iscrizioni Greche e Latine, a cura di E. Brescia, Cairo 1911.

IGRR = R. Cagnat *et al*., *Inscriptiones Graecae ad res Romanas pertinentes*, Paris 1911-1927.

IKSestos = J. Krauss, *Die Inschriften von Sestos und des thrakischen Chersones*, Bonn 1980.

IRNL = Th. Mommsen, *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*, Lipsiae 1852.

IGUR = L. Moretti, *Inscriptiones Graecae urbis Romae*, 4 voll. Roma 1968-1990.

Kaibel 1878 = G. Kaibel, *Epigrammata graeca ex lapidibus conlecta*, Berolini 1878.

Kajanto 1965 = I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Roma 1965.

Leiwo 2002 = M. Leiwo, "From contact to mixture: bilingual inscriptions from Italy", in *Bilingualism in Ancient Society: Language Contact and the Written Text*, a cura di J. N. Adams - M. Janse - S. Swain, Oxford 2002: 168-194.

LGPN = *A Lexicon of Greek Personal Names*, Oxford 1987-2018.

McClintock 2020 = A. McClintock, "La giustizia è donna", in *DIKE, Ovvero della giustizia tra l'Olimpo e la Terra*, a cura di A. Camerotto - F. Pontani, Sesto San Giovanni (MI) 2020: 203-213.

Martorelli 1756 = G. Martorelli, *Jacobi Martorelli De Regia Theca Calamaria in Regia Academia litterarum Graecarum professoris sive melanodoxei ejusque ornamentis*, *Liber Secundus*, Neapoli 1756.

Monin 1861 = H. Monin, *Monuments des Anciens Idiomes Gaulois*, Paris-Besançon 1861.

Nock 1930 = A. D. Nock, "Synnaos Theos" in *HSPh* 41, 1930: 1-62.

Novi 1861 = G. Novi, *Il teatro della guerra dal settembre al novembre 1860 tra Capua, il Tifata, S. Angelo in Formis, S. Jorio, Palombara, Triflisco, Caiazzo, Maddaloni, Caserta, S. Maria ec., descritto ed illustrato da Giuseppe Novi, tenente colonnello d'Artiglieria*, Napoli 1861.

Pellegrino 1651 = C. Pellegrino, *Apparato alle antichità di Capua, overo discorsi della Campania Felice*, Napoli 1651.

Pena 2020 = M.J. Pena, "Incola Tifatae (CLE 256 = CIL X 3796). Un carmen votivo tardío de Sant'Angelo in Formis (Capua)", in *Sub ascia... Estudios sobre Carmina Latina Epigraphica*, a cura di C. Fernandez Martinez - M. Limon Belen, Sevilla 2020: 121-140.

Quilici Gigli 1999 = S. Quilici Gigli, "Via Dianae. Appunti di topografia", in *Campagna e paesaggio nell'Italia antica*, a cura di S. Quilici Gigli – L. Quilici, Roma 1999: 29-50.

Quilici Gigli 2012 = *Ricerche intorno al santuario di Diana Tifatina*, a cura di S. Quilici Gigli, Roma 2012.

Quilici Gigli 2014 = S. Quilici Gigli, "Il santuario di Diana Tifatina: squarci di immagini nel Museo provinciale campano", in *Bollettino della Unione Storia ed Arte* s.III, 9, 2014: 161-174.

Rausa 1992 = F. Rausa, "Nemesis a Roma e nelle provincie occidentali", in *LIMC* 6, 1992: 762-770.

Ricciardelli 2000 = G. Ricciardelli, *Inni Orfici*, Milano 2000.

Sirano 2016 = F. Sirano, "Culti dell'antica Capua in età imperiale attraverso due casi di studio. Il Mitreo e il tempio di via de Gasperi a Santa Maria Capua Vetere", in *Sacrum facere. Atti del III Seminario di Archeologia del Sacro. Lo spazio del 'sacro': ambienti e gesti del rito Trieste, 3-4 ottobre 2014*, a cura di F. Fontana - E. Murgia, Trieste 2016: 273-311.

Solin 1989 = H. Solin, "Iscrizioni inedite nel Museo Campano", in *Epigraphica* 51, 1989: 47-66.

Solin 2010 = H. Solin, "Nuove iscrizioni di Capua. I", in *Il Mediterraneo e la storia: epigrafia e archeologia in Campania: letture storiche. Atti dell'Incontro internazionale di studio Napoli 4-5 dicembre 2008*, a cura di L. Chioffi, Napoli 2010: 119-130.

Solin 2018 = H. Solin, "On the use of Latin names in Asia Minor. A case study", in *The Journal of Epigraphic Studies* 1, 2018: 169-182.

Soricelli – Stanco 2009 = G. Soricelli - E.A. Stanco, *Alife. L'anfiteatro romano*, Piedimonte d'Alife (CE) 2009.

Solin – Salomies 1993 = H. Solin - O. Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum latinorum*, Hildescheim-Zurigo-New York 1993.

Threatte 1980 = L. Threatte, *The Grammar of Attic Inscriptions*, vol. I, Berlin-New York 1980.

Tozzi 2019 = G. Tozzi, "Epigrafi bilingui a Roma. Traduzione, compresenza e trascrizioni tra greco e latino", in *Axon*, 3(2), 2019: 409-426.

Wagner 1883 = R.A. Wagner, *Quaestiones de epigrammatis Graecis ex lapidibus collectis grammaticae*, Lipsiae 1883.